

*Note dall'omelia di sabato 11 ottobre 2025 del vescovo monsignor
Giuseppe Giuliano: primi vesperi della XXVIII dm t.o. (anno C) per il
Giubileo diocesano all'Incoronata di Foggia*

Lc 17, 11 – 19

2 Tm 2, 8 – 11

dal Salmo 97

2Re 5, 14 – 17

- Il cammino
 - la condizione stabile della vita e della missione di Gesù
 - lui è il maestro che attraversa le strade degli uomini fino a coinvolgersi nella vita di ciascun uomo e di ogni donna
 - lui non esclude nessuno dal suo interesse salvifico: Samaria, Galilea regioni sospette per la purezza della fede di Israele
 - lui è il Dio-con-noi, l'Emanuele, che va alla ricerca anche di chi pensa di essere perduto.
- Dieci lebbrosi
 - tenuti alla larga, a distanza, soprattutto per motivi religiosi oltre che per ragioni sanitarie
 - invocano misericordia
 - ottengono misericordia, purificazione, guarigione.
- Solo uno torna a rendere lode e a ringraziare
 - è un samaritano, un eretico, un escluso dalle promesse salvifiche di Israele
 - è lontano dalla purezza giudaica
 - lui “rende grazie” e ottiene, oltre alla guarigione fisica, il dono rigenerante della fede, dell'amicizia ricreante con il Signore Gesù, perché la fede si declina nell'amicizia con Dio e si espande nell'amicizia con il prossimo.
- La fede come amicizia
 - che è dunque un morire con Cristo per vivere *di/con* lui
 - che è un perseverare in lui per regnare con lui *nello/con* lo amore
 - che è il ricevere sempre fedeltà dal Dio fedele, nonostante le infedeltà umane.

- La fede come guarigione dalla lebbra
 - che consuma il corpo
 - ma che rode anche l'animo
 - che chiude il cuore
 - che spinge al tradimento e al rinnegamento
 - che indurisce nella ingratitudine
 - che imprigiona nella idolatria di sé, nell'avidità delle cose, nella bramosia del potere.

- Vivere il Giubileo è
 - riandare alle radici e alla purezza della fede donata con il battesimo
 - ricominciare da capo nel rapporto intimo ed amicale con il Signore
 - rendere grazie per le sempre nuove possibilità ricevute
 - ritrovare la piccolezza evangelica dei figli che sanno di poter contare sulle braccia aperte del Padre dei cieli, sanno cioè di poter contare su Gesù che è – lui – l'abbraccio divino mai precluso

- Giubileo
 - evento di gioia, non clamorosa, ma discreta e profonda
 - la gioia del perdono ricevuto, dell'amore sempre partecipato
 - occasione per noi di rivisitare il Concilio Ecumenico Vaticano II, che altro non è che "un potente e amichevole invito all'umanità d'oggi a ritrovare, per via di fraterno amore, quel Dio «dal Quale allontanarsi è cadere, al Quale rivolgersi è risorgere, nel Quale rimanere è stare saldi, al Quale ritornare è rinascere, nel Quale abitare è vivere» (sant'Agostino).

- Il grande Papa Paolo VI, timoniere ed architetto del Concilio, ci suggerisce le parole per il nostro personale e comunitario rendimento di grazie

*Signore, ti ringrazio
che mi hai chiamato alla vita,
e ancora di più che facendomi cristiano,
mi hai generato
e destinato alla pienezza della vita.*

*Tutto è dono, tutto è grazia.
Come è bello il panorama
attraverso il quale passiamo;
troppo bello, tanto che ci lasciamo*

*attrarre e incantare,
mentre deve apparire segno e invito.*

*Questa vita mortale,
nonostante i suoi travagli,
i suoi oscuri misteri,
le sue sofferenze, la sua fatale caducità,
è un fatto bellissimo,
un prodigio sempre originale
e commovente,
un avvenimento degno d'essere cantato
in gaudio e in gloria.*

*Dietro la vita,
dietro la natura, l'universo,
tu ce lo hai rivelato, sta l'Amore.*

*Grazie, o Dio, grazie e gloria a te, o Padre.
Amen.*

